

Rassegna Stampa

27-11-2023

IL COMUNE WEB

bologna.repubblica.it	27/11/2023	2	Lepore: "Ho criticato il patriarcato e mi hanno dato del pedofilo. Ma è in atto una vera ribellione delle donne, la destra ne tenga conto"	2
ILRESTODELCARLINO.IT	26/11/2023	1	Lepore sferza la politica: "Giulia come Alessandra. Dobbiamo fare di più"	5

POLITICA LOCALE

REPUBBLICA BOLOGNA	27/11/2023	3	Dal Consiglio al Dall'Ara tutta la città contro le violenze	7
--------------------	------------	---	---	---

CRONACA

REPUBBLICA BOLOGNA	27/11/2023	10	Quel segno rosso a difesa delle donne	8
--------------------	------------	----	---	---

POLITICA NAZIONALE

REPUBBLICA	27/11/2023	26	Educare alla relazione	9
------------	------------	----	--	---

Lepore: "Ho criticato il patriarcato e mi hanno dato del pedofilo. Ma è in atto una vera ribellione delle donne, la destra ne tenga conto"

di Eleonora Capelli

Il sindaco di Bologna: "Siamo davanti a una grande ribellione, un movimento di donne che è emerso in tutta la sua forza e la sua capacità di coinvolgere la società: mezzo milione a Roma, Elly Schlein ha fatto bene ad esserci"

27 Novembre 2023 alle 06:00

BOLOGNA – «Siamo davanti a una grande ribellione, un movimento di donne che è emerso in tutta la sua forza e la sua capacità di coinvolgere la società: mezzo milione in piazza a Roma, decine di migliaia in tutte le città. È una svolta politica, tanti italiani sono stanchi delle parole d'odio e del fatto che continuiamo a sminuire quello che vediamo ogni giorno nelle nostre case, al lavoro, sui media. Elly Schlein ha fatto bene a essere in piazza, siamo di fronte a un fatto politico di grandissima rilevanza».

Il sindaco Matteo Lepore sa che, anche in questi giorni dedicati al contrasto alla violenza alle donne, parlare di patriarcato non è facile.

Sindaco Lepore, come vengono accolti i suoi discorsi sul patriarcato e il maschilismo, anche dopo la morte di Giulia Cecchettin?

«Mi è capitato in questa ultima settimana che alcuni uomini mi abbiano fermato accusandomi di esagerare, chiedendo di non parlare di patriarcato, dicendo che anche gli uomini subiscono violenza, che anche i padri separati vengono discriminati. Sono stato accusato da giornali e trasmissioni di destra, definito pedofilo e satanista dai microfoni della trasmissione "La Zanzara". Non va sottovalutata questa risposta di rigetto delle parole della sorella di Giulia Cecchettin e di accusa nei confronti degli uomini che prendono posizione contro il patriarcato. In questo momento non c'è una guerra tra i sessi, c'è una guerra culturale più ampia, che fa di questo argomento come di altri un tema politico di grande rilievo».

Perché?

«La destra e la cultura della destra stanno cercando di spegnere delle voci e intimidire chi ha un'idea diversa da quello che i conservatori considerano l'ordine naturale delle cose. Questo lo vediamo nelle parole violente che usano, il discorso pubblico della destra si sta affermando e rischia di essere egemone. Nella nostra città è lampante. A me è stato detto a proposito della Città 30: «Appoggia il fiasco, come ti permetti di dire a che velocità devo guidare?». Si fanno esposti su ogni cosa, ma io questa idea che la destra ritiene virile di fare politica la ritengo



segno di debolezza. Io sono un socialista europeo. Noi dobbiamo rispondere con un'idea della politica che vuole una società più giusta. Dobbiamo ottenere, come dice la convenzione di Istanbul, l'eliminazione della violenza sulle donne. Sradicare l'idea che siano gli uomini ad averla sempre vinta».

A Bologna si è manifestato il "movimento delle chiavi", che richiama il fatto che l'aggressore è tra le mura domestiche: che ne pensa?

«I numeri non sono né di destra né di sinistra, da una nostra ricerca emerge che il 94% delle donne accolte nei centri anti-violenza a Bologna nel 2022 ha subito violenza da una persona conosciuta: il 56% di queste dal partner. Il 94% delle violenze avviene nei contesti affettivi e familiari, bisogna prenderne coscienza e metterci in discussione. A noi uomini è chiesto di

guardarci dentro, nessuno è esente da una matrice culturale, dall'idea che ci è concesso prenderci delle libertà, invece non garantite alle donne. Non a caso sono le nuove generazioni a smascherare il meccanismo».

Bologna è tra le prime città in Italia per le denunce di violenze sessuali, questo la stupisce?

«Vorrei ribaltare l'ottica, questo aumento di denunce è un segnale importante. Le violenze e i soprusi sono endemici, ogni giorno vediamo migliaia di casi, ma a Bologna le donne hanno capito che denunciare si può. Molte donne avevano paura a denunciare le violenze sull'autobus, sottovalutavano episodi importanti, oggi c'è una fortissima attenzione».

Secondo lei mancano gli strumenti per intervenire?

«Gli strumenti ci sono. Si è detto dopo il femminicidio di Alessandra Matteuzzi, si è detto dopo la morte di Giulia: se una donna si rivolge a polizia o carabinieri ci sono gli strumenti per intervenire subito. Ad esempio l'ammonizione, che il questore Isabella Fusiello ha usato molto: in città i numeri sono raddoppiati, mentre nel resto d'Italia è poco usato. Basti pensare che a Bologna l'anno scorso 2.795 donne si sono rivolte ai centri anti-violenza, mentre gli ammonimenti a livello nazionale in un anno sono poco più di 3 mila. Le donne devono sapere tutte le possibilità che ci sono: il numero 1522, i 6 centri anti-violenza che si trovano in città, con case e rifugi. Il primo accordo nazionale per case rifugio in alloggi popolari».

Lei crede che la scuola debba essere coinvolta?

«L'educazione all'affettività deve partire dall'ascolto dei ragazzi, dobbiamo fare emergere le loro paure e le emozioni. Io nel giro di tre mesi ho incontrato gli alunni di quattro scuole, chiedo loro



come stanno. Hanno paura degli adulti, si chiudono in gruppo perché mettono in campo meccanismi di difesa, vedono il mondo degli adulti come pieno di violenza. Ripartiamo dalle opportunità, nelle scuole medie ho trovato insegnanti attenti e capaci, il loro sforzo va sostenuto».



Lepore sferza la politica: "Giulia come Alessandra. Dobbiamo fare di più"

Il sindaco deposita una corona di fiori alla lapide per le vittime di femminicidi "Sia per Cecchettin che per Matteuzzi ci sono stati allarmi inascoltati".

REDAZIONE



"Il femminicidio di Giulia Cecchettin ci ricorda quanto è successo ad Alessandra Matteuzzi. Ci sono stati allarmi che non sono stati ascoltati, gesti che non sono stati compresi. Come con Giulia, anche con Alessandra si poteva fare di più". Il sindaco Matteo Lepore ha voluto ricordare le vittime di uomini violenti, nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

E con la vicesindaca Emily Clancy e la presidente del consiglio comunale Maria Caterina Manca, ha deposto una corona di fiori alla lapide delle vittime di femminicidio nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio. Il primo cittadino, in sintonia con la sorella di Giulia Cecchettin, Elena, ha spiegato che "ogni femminicidio accade perché nella nostra società gli uomini hanno il dominio sulle donne".

Da qui, Lepore ha invitato gli uomini "a guardarsi dentro e ripensare al modo di condurre gli affetti. Per questo è importante che ogni uomo si faccia un esame di coscienza e prenda posizione. L'abbiamo fatto a Bologna, dopo l'uccisione di Alessandra Matteuzzi (vittima dell'ex Giovanni Padovani, ndr) quando siamo scesi in piazza. Lo stiamo facendo ora, dopo il femminicidio di Giulia, grazie anche a tante associazioni e alle forze dell'ordine. Ma non bastano segnali e manifestazioni, il nostro lavoro come istituzioni dev'essere quotidiano. E dobbiamo definire politiche che sappiano davvero incidere sulla vita delle persone. Serve una scossa civile e culturale".

Un concetto ribadito anche dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ieri a Bologna per gli Stati Generali della Ripartenza, con un appello alle donne: "Devono denunciare e uscire allo scoperto". Lepore, dalla sua, spiega che "per contrastare la violenza sulle donne ci sono strumenti come l'ammonimento, ma 3mila in un anno sono pochissimi". In sintesi, insiste il sindaco anche nel corso di un incontro al DamsLab con le scuole superiori, "occorre fare di più, promuovendo l'educazione nelle scuole, consapevoli che nei luoghi di lavoro e in famiglia si commettono violenze. E più dell'80% sono tra le mura domestiche".

ros. carb.

Per ricevere le notizie selezionate dalla redazione in modo semplice e sicuro

© Riproduzione riservata

Robin Srl Società soggetta a direzione e coordinamento di Monrif

categorie

abbonamenti

pubblicità

Copyright @2023 - P.Iva 12741650159 - ISSN: 2499-2968

Le iniziative di oggi

Dal Consiglio al Dall'Ara tutta la città contro le violenze

Dall'aula del Consiglio comunale al campo dello stadio Dall'Ara: la lotta alla violenza alle donne continua anche dopo la giornata del 25 novembre, con nuove iniziative in città, nei Comuni della provincia, nelle biblioteche, nei teatri. Per non smettere di esibire quel segno rosso che significa consapevolezza e partecipazione.

A Palazzo d'Accursio è in programma la testimonianza di Rafael Francisco Taveras Rosario, amico strettissimo di Minerva Mirabal, una delle sorelle Mirabal che nella Repubblica Dominicana si opponevano alla dittatura di Trujillo e per contrastarla fondarono il movimento del 14 giugno, con nome in codice "mariposas", farfalle. Proprio nel giorno della loro morte, il 25 novembre del 1960, quando le donne furono uccise a bastonate mentre andavano dai mariti in carcere per la resistenza, nasce la data simbolo della lotta alla violenza contro le donne. La prima Internazionale Femminista si riunì infatti in Colombia nel 1981 e la Repubblica Dominicana propose questo giorno in onore del-

le tre sorelle. L'assemblea delle Nazioni Unite decise nel 1999 che il 25 novembre sarebbe stata la giornata internazionale contro la violenza alle donne che da allora si celebra in tutto il mondo e quest'anno in Italia ha portato nelle piazze centinaia di migliaia di persone.

Questo momento può anche essere l'occasione per tutte le donne bolognesi per compilare il questionario sulla sicurezza dello spazio pubblico che il Comune ha approntato in collaborazione con Casa delle Donne e altre associazioni, per creare un atlante di genere sulla città. Si va dalle domande sulla condizione lavorativa, alla solidità economica, fino alle zone della città percepite come meno sicure. Si può esprimere un giudizio su servizi come i bagni pubblici o mezzi di trasporto pubblici e anche riferire episodi di violenza o di molestie, sia personali che subiti da amiche o conoscenti. Fino al 3 gennaio sarà possibile compilare il questionario anche on-line e i dati raccolti contribuiranno a formulare proposte concrete per prevenire fenomeni di discriminazione e violenza.

za.

Anche il calcio, con tutto il suo potere comunicativo, oggi scende in campo. I giocatori del Bologna avranno il baffo rosso sul viso, come gli altri della serie A. In occasione della partita Bologna-Torino si svolgerà la terza edizione dell'evento di sensibilizzazione sulla violenza di genere che Pmg Italia dedica all'azione Mondo Donna Onlus. Mentre mostre e iniziative culturali, spettacoli e reading andranno avanti ancora per settimane, in una mobilitazione che non vuole limitarsi alla giornata del 25 novembre, ma parte da quella data simbolica. — e.c.



◀ Scarpe rosse

Manifestazione contro i femminicidi in piazza Nettuno con i nomi delle donne uccise. Anche sotto le Torri preoccupa il numero altissimo di violenze che si verificano all'interno della cerchia familiare



Peso: 24%

Contro i femminicidi

Quel segno rosso a difesa delle donne

Marco Di Vaio con la moglie Malisa Catalani, e qui a fianco Riccardo Orsolini con la fidanzata Elisa, tutti e quattro con un segno rosso sul viso, lo stesso che in questo turno di Serie A accompagna i giocatori in campo, per ricordare la giornata contro la violenza sulle donne dopo il femminicidio di cui è stata

vittima Giulia Cecchettin. Stasera al Dall'Ara nel pre-partita contro il Torino prevista una lunga serie di iniziative da parte della Lega Calcio



Peso: 11%

Altrimenti

Educare alla relazione

di Enzo Bianchi

Solo due giorni fa abbiamo celebrato la Giornata contro la violenza sulle donne ed ecco che alcuni fatti di cronaca hanno provocato una serie di interventi che sono un vero grido, un doloroso appello alla responsabilità contro il ripetersi del femminicidio. Purtroppo molte letture restano a livello di cronaca e impediscono di andare alle radici della violenza di genere che da sempre accompagna l'umanità. Fin dalle prime pagine della *Bibbia*, dove si tenta di leggere il nascere della storia, appare la realtà dolorosa di una tensione tra l'uomo e la donna. Questi testi sono certamente frutto di una cultura patriarcale, ma vogliono rispondere all'interrogativo che si pone chi viene al mondo e fa esperienza di una contrapposizione tra uomo e donna. Sta scritto infatti che la solitudine di Adam, il terrestre, cessa quando appare la polarità maschio/femmina, ma si dice anche che la donna è data all'uomo come "un aiuto contro", espressione che mostra una contraddizione mai

sanata: è un aiuto, uguale all'uomo in dignità, carne della sua carne, ma in una possibilità conflittuale che viene ribadita in *Genesi 3,16*: "Verso il tuo uomo sarà la tua attrazione ed egli ti dominerà". La condizione della donna, non per volontà di Dio né per destino, è letta come attrazione verso l'uomo ma nello stesso tempo soggezione alla sua forza. È la forza dell'uomo che dà la possibilità della violenza verso la donna, che genera il primo peccato non "originale" ma "originario": la violenza di genere. Tutta la *Bibbia* testimonia questa subordinazione purtroppo accettata e assunta come verità da ebrei e da cristiani. La donna è cosificata, l'ultimo comandamento la mette tra le cose da non desiderare se appartengono al prossimo. Anche Abramo, il padre della fede, quasi per abitudine per salvare la propria vita offre la moglie Sara prima al faraone e poi al re di Gerar, più forti di lui. La forza... L'uomo fisicamente più forte sente di avere la vocazione a comandare sull'altro innanzitutto sulla donna, fisicamente più debole. La forza è il vero dio, l'idolo di cui l'uomo si sente ministro. Ma accanto alla forza che detiene, l'uomo soffre la differenza, l'alterità della donna. È la prima differenza che si sperimenta venendo al

mondo e certo fa paura, disturba perché è alterità sconosciuta, non è omologazione. Il primo istinto è negare la differenza, rimuovendola, o toglierla di mezzo con la violenza. L'incrociarsi della forza dell'uomo con la sua reazione verso la differenza lo spinge a imporre la sottomissione della donna e di ogni genere diverso per sessualità, cultura, etnia, religione. In fondo che cos'è l'ostilità verso gli omofili, verso gli immigrati, se non il rifiuto di un'alterità che pare inaccettabile? Ecco perché la violenza fisica fino all'omicidio è epifania della forza dell'uomo e del suo rifiuto della differenza. Perciò il compito umano che ci sta davanti è una rieducazione degli uomini alla relazione, all'accettazione della diversità, alla spoliatura della forza per un riconoscimento della uguale e universale dignità degli umani.



▲ L'autore

Enzo Bianchi
80 anni
saggista
e monaco laico
ha fondato
la Comunità
monastica
di Bose
in Piemonte



Peso: 21%